



Marco 13, 1-23

Guardate che nessuno vi inganni.

Gesù ha appena parlato della distruzione del tempio. I discepoli pensano che sia anche la fine del mondo, e domandano “quando” e “quale segno” del “compimento di tutto”.

Gesù li esorta a sostituire l’allarmismo col discernimento. Invece di preoccuparsi del futuro, devono occuparsi del presente, in fedeltà operosa alla sua parola.

È inutile speculare: nessuna risposta teorica muta il dato di fatto sicuro. La finitezza del tutto s’impone. Ma proprio questa può essere vissuta da noi o come angoscia mortale, o come dipendenza filiale da Dio.

- 1 E uscendo egli dal tempio,
gli dice uno dei suoi discepoli:
Maestro,
guarda che pietre e che costruzioni!
- 2 E Gesù gli disse:
Vedi queste grandi costruzioni?
Non sarà lasciata qui
pietra su pietra che non sia distrutta!
- 3 E sedendo egli sul monte degli Ulivi,
di fronte al tempio,
lo interrogava in disparte Pietro
e Giacomo e Giovanni e Andrea:
- 4 Di’ a noi quando
saranno queste cose,
e quale il segno
quando staranno per compiersi tutte queste cose?
- 5 Ora Gesù cominciò a dire loro:



- 6 Guardate che nessuno vi inganni.
Molti verranno nel mio nome,
dicendo: lo sono;
e inganneranno molti.
- 7 Ma, quando ascolterete
di guerre e rumori di guerre,
non spaventatevi.
Bisogna che avvengano,
ma non è ancora la fine.
- 8 Infatti si leverà nazione contro nazione
e regno contro regno;
vi saranno terremoti qua e là,
vi saranno carestie.
Principio di doglie è questo!
- 9 Guardate a voi stessi:
vi consegneranno a sinedri,
e sarete percossi in sinagoghe,
e comparirete davanti a governanti e re
per causa mia,
in testimonianza per loro.
- 10 E prima bisogna che il vangelo
sia annunciato a tutte le nazioni.
- 11 E quando vi conducono per consegnarvi,
non preoccupatevi cosa direte;
ma quanto vi sarà dato in quell'ora,
questo dite;
infatti non siete voi a parlare
ma lo Spirito Santo.
- 12 E il fratello consegnerà a morte il fratello
e il padre il figlio,
e insorgeranno figli contro genitori
e li uccideranno.
- 13 E sarete odiati da tutti
a causa del mio nome.



14 Ma chi resisterà sino alla fine,
questi sarà salvato.
Ma, quando vedrete
l'abominio della desolazione
stare dove non bisogna
– chi legge comprenda! –
15 allora quelli in Giudea
fuggano sui monti,
e chi è sul terrazzo
non scenda e non entri
a prendere qualcosa dalla sua casa,
16 e chi è nel campo
non torni indietro
a prendere il suo mantello.
17 Ahimè per le donne gravide
e per le lattanti in quei giorni.
18 Ma pregate che non sia d'inverno.
19 Quei giorni infatti saranno afflizione,
quale non fu simile dal principio della creazione
che Dio creò,
fino a ora,
e non sarà più.
20 E se il Signore non accorciasse i giorni,
non sarebbe salva nessuna carne.
Ma per gli eletti che ha eletto
accorciò i giorni.
21 E se allora uno vi dica:
Ecco qui il Cristo!
Ecco là!
continue a non credere!
22 Infatti si leveranno falsi cristi e falsi profeti,
e daranno segni e prodigi
al fine d'ingannare, se possibile, gli eletti.
23 Ma voi guardate:



a voi ho predetto tutto!

Salmo 67/66

- 2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
5 Esultino le genti e si rallegriano,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Un salmo che comincia e si conclude con la richiesta di benedizione da parte del Signore, col desiderio che: il Signore faccia splendere il suo volto su di noi. Che il Signore faccia splendere il suo volto su di noi, significa entrare in questa relazione piena con il Signore, vivere di questa relazione.

L'attenzione a questo volto del Signore, è per poter vivere sulla terra: perché si conosca sulla terra la tua via, dice e poi più avanti: La terra ha dato il suo frutto. Conoscere così il Signore, entrare in questa relazione con lui, significa poi di fatto portare frutto. Si evita già, con questo salmo, quella difficoltà che ogni tanto arriva. Sembra che la terra, quello che noi viviamo solitamente, sia quasi da ostacolo a vivere la relazione vera con il Signore, mentre esattamente è qui che siamo chiamati a vivere questa relazione. Non è un ostacolo, è l'unico



campo possibile in cui noi possiamo vivere questa relazione piena con il Signore.

Il salmista dice che questo non vale solamente per il singolo: Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti... e lo temano tutti i confini della terra. La rivelazione del volto del Signore porta frutto su questa terra. Non ci allontana da questa terra, non ci fa fuggire in altri mondi, ma ci aiuta a guardare in faccia anche la realtà.

Il capitolo 13 ha una grande particolarità, più un'altra. La prima è che viene dopo il capitolo 12 e la seconda che è prima dei capitoli 14, 15 e 16, cioè viene dopo le discussioni sul potere di Gesù che distrugge il tempio, l'immagine di Dio finisce con questo mondo. Poi sarà ciò che capiterà esattamente nel mistero della morte e resurrezione di Gesù, dove finisce il mondo vecchio sulla croce e nasce il mondo nuovo. Quindi si è già realizzato il discorso sulla fine del mondo, perché il capitolo 13 parla della fine del mondo. In realtà non parlerà della fine, ma del fine. Forse è l'unico caso dove il maschile è meglio del femminile: il fine.

L'uomo è desiderio di vita, ma coscienza di morte, perché è limitato. Allora si pone il problema, ma che senso ha la vita se ci sono i limiti e poi non c'è solo il limite, c'è il male. Basta leggere i giornali ci sono: la violenza, le guerre, l'ingiustizia, le sopraffazioni, il male cresce. Allora cosa facciamo? Dobbiamo aspettare un mondo diverso, un mondo migliore? Se aspettiamo il mondo migliore tanto vale morire e invece, mentre viviamo siamo chiamati a vivere questo mondo come Gesù ha vissuto questo mondo e ha vinto il male in questo mondo, testimoniando che è possibile vivere il bene, vivere da figli e da fratelli in questo momento.

Per cui il male c'è perché, semplicemente, noi invece, di coltivare i desideri di vita, con ciò che la vita comporta: di amore, di relazione, di dono, di perdono, viviamo le nostre paure di morte e allora ci difendiamo dagli altri, li aggrediamo, nascono le ingiustizie, le guerre. Per cui la stessa realtà che è uguale per tutti o la vivi o come realtà di morte, dove neghi il tuo limite mangiando gli altri o



ribellandoti, uccidendo, facendo tutto, oppure lo vivi come realtà, il limite stesso e il male come qualcosa che si vince. Innanzitutto, accettando il limite, secondo vivendo il limite come comunione di dono, di uno all'altro e poi il male può essere vinto non raddoppiando il male, con la vendetta, ma con una capacità di vincere il male col bene che è la testimonianza che si può vivere da fratelli in questo mondo.

Questo discorso è importante perché una volta la gente attendeva la venuta del Signore e siccome la attendevano talmente che rischiavano di fare niente perché stavano ad aspettare allora dice: calma con l'attesa. Sappiate che ciò che attendete c'è già ora. Oggi invece c'è il pericolo che non si attende più nulla, si attende il nulla, allora si vive il nulla.

Allora, vedremo come queste parole di Gesù ci aiuteranno a leggere il presente come il luogo stesso in cui possiamo vivere in pienezza ciò che desideriamo.

¹E uscendo egli dal tempio, gli dice uno dei suoi discepoli: Maestro, guarda che pietre e che costruzioni! ²E Gesù gli disse: Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia distrutta!

³E sedendo egli sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, lo interrogava in disparte Pietro e Giacomo e Giovanni e Andrea: ⁴Di' a noi quando saranno queste cose, e quale il segno quando staranno per compiersi tutte queste cose? ⁵Ora Gesù cominciò a dire loro: Guardate che nessuno vi inganni. ⁶Molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono; e inganneranno molti. ⁷Ma, quando ascolterete di guerre e rumori di guerre, non spaventatevi. Bisogna che avvengano, ma non è ancora la fine. ⁸Infatti si leverà nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti qua e là, vi saranno carestie. Principio di doglie è questo! ⁹Guardate a voi stessi: vi consegneranno a sinedri, e sarete percossi in sinagoghe, e comparirete davanti a governanti e re per causa mia, in testimonianza per loro. ¹⁰E prima bisogna che il vangelo sia annunciato a tutte le nazioni. ¹¹E quando vi



conducono per consegnarvi, non preoccupatevi cosa direte; ma quanto vi sarà dato in quell'ora, questo dite; infatti non siete voi a parlare ma lo Spirito Santo. ¹²E il fratello consegnerà a morte il fratello e il padre il figlio, e insorgeranno figli contro genitori e li uccideranno. ¹³E sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi resisterà sino alla fine, questi sarà salvato.

¹⁴Ma, quando vedrete l'abominio della desolazione stare dove non bisogna – chi legge comprenda! – ¹⁵allora quelli in Giudea fuggano sui monti, e chi è sul terrazzo non scenda e non entri a prendere qualcosa dalla sua casa, ¹⁶e chi è nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁷Ahimè per le donne gravide e per le lattanti in quei giorni. ¹⁸Ma pregate che non sia d'inverno. ¹⁹Quei giorni infatti saranno afflizione, quale non fu simile dal principio della creazione che Dio creò, fino a ora, e non sarà più. ²⁰E se il Signore non accorciasse i giorni, non sarebbe salva nessuna carne. Ma per gli eletti che ha eletto accorcio i giorni. ²¹E se allora uno vi dica: Ecco qui il Cristo! Ecco là! continuate a non credere! ²²Infatti si leveranno falsi cristi e falsi profeti, e daranno segni e prodigi al fine d'ingannare, se possibile, gli eletti. ²³Ma voi guardate: a voi ho predetto tutto!

Il mondo non finisce qui, c'è sempre la ricarica. Perché noi pensiamo che con tutto quel che succede è un finimondo.

Questo testo ha una struttura a cipolla. Prima c'è il manico della cipolla per prenderla, che sono dal versetto 1 al versetto 4: che si parla della distruzione del tempio che è il simbolo della distruzione del mondo. Se della ruota rompi il centro si sfascia tutto, quindi vuol dire che si sfascia il mondo e allora domanda: quali sono i segni, perché così ci regoliamo e controlliamo?

Poi Gesù fa questo discorso a cipolla, dove al centro c'è il discepolo, dal versetto 9 al versetto 13, e prima si dice che sono le doglie del parto, cioè proprio in questa situazione di male nasce il discepolo. Poi all'inizio comincia a dire: non allarmatevi; e alla fine dice: non lasciatevi imbrogliare, perché è facilissimo a essere imbrogliati su queste cose. Poi in seconda posizione, pone quel male



normale che tutti vediamo che è delle cronache, è il male che bisogna saper portare e non fare, perché dipende da noi.

Dopo aver parlato del discepolo, dice che c'è un male che non si può portare dal quella bisogna fuggire. Quando c'è l'abominio della desolazione, quando il male pretende di essere assoluto, che tutti si pieghi il ginocchio, dice: lì non starci.

¹E uscendo egli dal tempio, gli dice uno dei suoi discepoli: Maestro, guarda che pietre e che costruzioni! ²E Gesù gli disse: Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sia distrutta!

³E sedendo egli sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, lo interrogava in disparte Pietro e Giacomo e Giovanni e Andrea: ⁴Di' a noi quando saranno queste cose, e quale il segno quando staranno per compiersi tutte queste cose?

Questa è l'introduzione al discorso del fine del mondo: *Maestro guarda che tempio, che pietre?*

È lo sguardo del discepolo che coglie la bellezza del tempio, mentre Gesù ne esce. Gesù sta uscendo, poi si porterà a distanza da questo tempio, lo guarderà dal monte degli Ulivi, e il discepolo è affascinato dal tempio; è la costruzione santa per eccellenza. Può essere anche il simbolo delle costruzioni che noi possiamo fare anche nella nostra religione. Però è uno sguardo che si ferma lì, che viene rapito da queste e ne viene talmente preso che lo dice a Gesù, quasi a dire: Gesù cerca di accorgerti anche tu di questa grandezza, di questo tempio.

Gesù riprende quello che dice il discepolo, però va molto oltre. Gesù relativizza molto quello che lo sguardo del discepolo coglie, dicendo che: non resterà pietra su pietra. Ci sono delle costruzioni che, apparentemente, sono delle costruzioni sante, che possono dire qualcosa del divino, che in realtà sono solamente costruzioni dell'uomo. Allora, bisogna identificare quello che è proprio di Dio e quello che è proprio dell'uomo.



Quello che Gesù dice riprende una cosa che ha detto al capitolo precedente su qual è la pietra scartata che però diventa testata d'angolo, fondamento, cioè aveva parlato di sé. Qua è come se il discepolo ancora non tenesse lo sguardo sul tempio vero di Dio, che fosse invece preso da altro. Questo potrebbe essere un primo inganno: che cosa conta.

Gesù dice che di questa costruzione che ammira, non resterà pietra su pietra, non resterà niente. Verrebbe da chiedersi: che cosa rimane?

Pensavano al fascino del tempio, a tutte le cose che l'uomo si costruisce come il centro della sua vita, abbiamo tutti un centro, un tempio che è l'assoluto, ma questo assoluto è Dio, che è splendore. Per sé il cristianesimo è blasfemo contro il tempio, Gesù sarà condannato per bestemmia contro il tempio. Dio non abita nel tempio, siamo noi le pietre vive, abita in ciascuno di noi. Dio è amore e abita dove è amato. Non invece, in un centro di potere che è la banca nazionale, che va d'accordo coi Romani per dominare il popolo e sfruttarlo. È tutta un'altra immagine. Oggi il tempio certo che c'è. Cristo è presente dove? In quei miliardi di poveri cristi crocifissi, non nei crocifissi che facciamo noi.

Circa il tempio, un racconto. C'era un padre della val Camonica, Tino Marcegaglia, molto ingenuo e i suoi fratelli. Vanno a vedere san Pietro e guardando san Pietro dice l'altro fratello: Tino, guarda che bello! Quanto fieno ci starebbe dentro? Potrebbe contenere tutte le mucche del paese. Aveva capito che era utile. Ognuno proietta nel tempio i suoi desideri, come è Dio. Il vero tempio è Cristo crocifisso, la fine del tempio è Cristo che vive in ciascuno di noi, è Cristo vivente negli ultimi degli uomini che noi ancora crocifiggiamo. Quello è il tempio.

Sta ad indicare anche il rapporto con cui noi viviamo e concepiamo la nostra relazione con Dio. Gesù continua a portare lo sguardo su questo tempio dopo che il discepolo lo ha invitato a fare, però prendendo ancora di più la distanza.



Esce dal tempio, poi si reca sul monte degli Ulivi, siede di fronte al tempio e poi lo interrogano. Sono elencati quattro discepoli, due coppie di fratelli; sono le prime persone incontrate e chiamate da Gesù, che si ritrovano adesso qui e che interrogano Gesù. Gesù ha detto qualcosa e di nuovo, come se la comprensione di questi discepoli si fermasse a un livello che non è ancora quello più profondo, perché chiedono: quando e quale il segno. Una domanda che fa leva su una certa paura: quando succederanno queste cose che tu hai detto? Come se non avessero colto il significato di quello che Gesù dice, che non è tanto del quando, perché il quando è già avvenuto. Prima che Gesù li chiamasse, aveva detto nel vangelo, il tempo è compiuto. Per cui non c'è tanto un quando per aspettare ancora qualcosa che debba avvenire. Il quando se mai è il tempo della via della nostra conversione, è quello il quando. Non è che il Signore debba fare ancora, chissà quali cose. Per queste quattro persone il tempio di Dio, Gesù si era recato sul mare di Galilea a chiamare queste persone, compimento del tempo realizzazione piena. E quale sarà il segno? Lo hanno lì di fronte il segno.

Queste domande dei discepoli, prima lo sguardo, poi queste domande fanno arrivare a un livello che non è il livello profondo.

Per fare un esempio sportivo. Chi si interessa del futuro dice: cosa capiterà alla fine della partita? È importante sapere il risultato, perché è alla fine della partita che sai il risultato, che si vince o si perde. Allora, uno sta lì ad aspettare la fine della partita per vedere il risultato: cosa succederà? Invece, il vangelo dice: guarda che la partita la stai giocando adesso, succede tutto adesso. Poi c'è il risultato, ma il risultato è lasciato alla tua responsabilità. Mentre invece, la tentazione è: quando avverrà così ci regoliamo, quando verrà. È già venuto, è presente. Ormai siamo chiamati a giocare da figli di Dio in questo mondo che è fatto così e che dall'inizio è fatto così, dopo il peccato. Ed è qui che si gioca la partita, in questo novanta minuti, o novant'anni, non dopo. Ti richiama a vivere il presente non con gli occhi della paura, che aspetta terrorizzato il risultato: chissà



se sarò promosso o bocciato. Non è quello il problema. È come, quali atteggiamenti devi avere ora, per vivere davvero questa realtà in modo nuovo. In modo da vincere il male che c'è, perché non siamo responsabili. Tutto il male si fa sempre per mancanza di responsabilità: dai peccati, o è così, lo fanno tutti, cioè non risulta mai chi è responsabile. Anche chi ha ucciso Gesù, Gesù dice: *non sanno quello che fanno*. È l'incoscienza e l'irresponsabilità che fa il male.

Questo discorso tende a responsabilizzarci, non caricandoci il mondo sulle spalle, ma dandoci fiducia e speranza come Gesù, che in questo mondo, in questo giorno che viviamo, possiamo vivere da figli e da fratelli ed è molto più bello.

Quindi il discorso escatologico, così si chiama questa parte, non è qualcosa che riguarda gli ultimi tempi, riguarda il senso del presente, è fatto per il presente, non per qualcuno che accadrà.

Siamo così incantati dal male, che anche adesso quando leggiamo i giornali la violenza, le stupidità che ci sono, uno dice: non si può fare altro. È proprio questo il male, che si ritiene che non si può fare diversamente. Questo discorso vuol dire non si può fare diversamente proprio, come ha fatto Gesù in questa situazione che è negativa e di male. Si può vivere davvero bene.

⁵Ora Gesù cominciò a dire loro: Guardate che nessuno vi inganni.

⁶Molti verranno nel mio nome, dicendo: lo sono; e inganneranno molti.

La prima cosa che Gesù dice, quando comincia a parlare, è mettere in guardia dagli inganni. Di per sé si è appena visto che c'è uno sguardo che viene ingannato, quello che si ferma alle pietre alle costruzioni. C'è anche una domanda che lascia trapelare un inganno di cui possono rimanere vittima questi discepoli, e a Gesù sta a cuore che noi non siamo ingannati. Questo avvertimento che Gesù ci dà, è proprio il fatto che stiamo a cuore a Gesù e non vuole che prendiamo una cosa per l'altra. Non vuole che prendiamo le apparenze per quella che è la verità e non vuole soprattutto che noi ne rimaniamo



ingannati, che qualcuno ci faccia vedere il male come bene. Mette in allarme, vuole aprirci gli occhi.

La prima cosa su cui ci vuole aprire gli occhi dice che: molti verranno nel mio nome. Gesù non mette l'attenzione dei suoi discepoli verso chissà quali malvagità. Il primo grande inganno è che qualcuno verrà nel nome di Gesù, dicendo: io sono. Si può nascondere il primo grande inganno dal quale poi scenderanno anche gli altri. Interessante che non sia chissà quale malvagità, ma è il venire nel nome di Gesù, però presentando ben altro Messia. Questo è il primo inganno, per cui un inganno religioso.

Siccome l'uomo desidera la salute e anche la salvezza, uno che gli promette queste due cose: la salute in questa vita, la salvezza nell'altra, fa soldi a palate. Siamo ingannati, perché tutti desideriamo la salute e la salvezza, perché abbiamo paura di morire, di andare perduti. Allora è proprio su dove abbiamo paura che facilmente siamo imbrogliati. Non lasciatevi imbrogliare, neanche in nome di Dio.

È la paura che trapelava anche dalla domanda che facevano i quattro discepoli. Gesù non vuole che ne rimaniamo vittime.

Comunque tutte le rivelazioni sulla fine del mondo, sapete che più o meno dovrebbe finire più volte al giorno il mondo, in tante parti del mondo e tante volte dovrebbe essere già finito. Quand'è che la finiamo e iniziamo a prendere sul serio la vita.

Dietro la domanda di questi discepoli, delle nostre domande c'è sempre la paura anche di morire, verrà la fine del mondo, finiamo, poi con noi finisce anche il mondo. Dice Gesù: questa non è la questione. La questione è come vivo il tempo che mi è dato, che senso do a questo. Non lasciarsi ingannare. Questo è il punto di vista di Gesù che è molto realistico. Nessun occhio, anzi contro indicazione per chi non ci vuole far vedere la realtà. È un'apertura degli occhi su questa realtà.



⁷Ma, quando ascolterete di guerre e rumori di guerre, non spaventatevi. Bisogna che avvengano, ma non è ancora la fine.
⁸Infatti si leverà nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti qua e là, vi saranno carestie. Principio di doglie è questo!

Quando ascoltate guerre, quando mai capita? Rumore di guerre, quando mai capita? Nazione contro nazione, regno contro regno; i terremoti qua e là, anche oggi; carestie? Prima di tutto gli uomini che lottano gli uni contro gli altri, poi un popolo contro l'altro; poi la terra che non ne può più di questa crosta terrestre abitata da gente inquieta che vuole scuotersela via, i terremoti e gli tsunami; e poi il cielo anche che dice: io faccio sciopero e non mando più acqua, mando siccità, mando carestie. A parte che poi capitano carestie a causa delle guerre. Allora, quand'è che capitano queste cose? Da sempre. Quindi il mondo ha già dentro la morte, che è questa violenza, questo modo di vivere il limite come luogo di paura e di aggressione. Ed è ora di finirla con questo mondo!

In questo mondo viviamo anche noi e in questo mondo: *bisogna che avvengano*, deve accadere perché il male c'è deve spuntarsi. Il problema è: se questa è la situazione di male cosa facciamo continuiamo a farlo? Gesù chiama tutto questo: *principio di doglie*.

Come se da questo si potesse generare definitivamente l'uomo nuovo. Quelle cose che continuamente si vivono, sono delle realtà che possono generare qualcosa di nuovo. Finalmente una risposta nuova a quello che il Signore dice, alla parola del Signore; lasciarsi guidare più dalla parola del Signore, che dalle proprie paure.

In fondo, dalla responsabilità. Queste cose ci sono perché le facciamo noi, anche i terremoti alla fine li facciamo noi, perché basterebbe costruire le case giuste e senza farci dopo gli scavi sotto per farle crollare. Perché quegli edifici c'erano già più di mille anni, prima che gli scavassero sotto, per speculazioni varie. Quindi noi viviamo fatalmente queste cose come se venissero. È necessario che



avvengano perché le facciamo, quando smettiamo di farle? Il fatto che noi soffriamo il male che facciamo e sono le doglie, speriamo.

Come se potesse ancora venire fuori una vita da questo. C'è un ascolto di guerre, di rumori di guerre e Gesù dice: non spaventatevi. Secondo avvertimento. Prima ha detto: Guardate che nessuno vi inganni, adesso: non spaventatevi. Non sono queste le cose che ci devono fare paura, perché lo spavento ci porta a non fare niente a rimanere immobili, come la paura ci immobilizza. E restiamo lì ad aspettare, a temere quello che deve accadere, che poi accadrà, oppure a farlo addirittura se è tanta, proprio per vincere questo che avvertiamo, e Gesù dice: non spaventatevi. C'è qualcosa che è ancora più forte di tutto quello che sta avvenendo. Un diverso modo di leggere, un diverso sguardo. Quello che sembra una catastrofe, Gesù dice: Principio di doglie è questo!

È il trucco del non spaventarsi. Perché se hai paura pieghi le ginocchia al male e lo fai e diventi elemento della catena, se non ti spaventi testimoni che nel male si può vivere il bene. Non facendolo, presentando l'alternativa di vincere il male col bene, testimoniando che si può vivere da fratelli la solidarietà.

È molto bello il libro di Tzvetan Todorov, che parla dei totalitarismi del 1900 e dove in ogni storia di totalitarismo, tira fuori un personaggio, in tono minore, che si è opposto. Sono quelli che hanno portato avanti la storia e non gli altri, gli altri stanno distruggendola. La memoria del male e la tentazione del bene. Tenere la memoria del male, ma anche c'è la grossa tentazione del bene, che è a fin di bene che si fa in male e peggio.

Invece, vediamo adesso in concentrato cosa fa il discepolo, in quel momento in questa situazione; che è quella normale del mondo.

⁹Guardate a voi stessi: vi consegneranno a sinedri, e sarete percossi in sinagoghe, e comparirete davanti a governanti e re per causa mia, in testimonianza per loro. ¹⁰E prima bisogna che il vangelo sia annunciato a tutte le nazioni. ¹¹E quando vi conducono per



consegnarvi, non preoccupatevi cosa direte; ma quanto vi sarà dato in quell'ora, questo dite; infatti non siete voi a parlare ma lo Spirito Santo. ¹²E il fratello consegnerà a morte il fratello e il padre il figlio, e insorgeranno figli contro genitori e li uccideranno. ¹³E sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi resisterà sino alla fine, questi sarà salvato.

In genere tutti i predicatori di religione dicono: se uno segue me non avrà le difficoltà. Gesù invece, ai discepoli dice: avrete anche delle difficoltà peggiori perché se vi opponete al male il male vi si oppone, mentre invece, se diventate collaboratori, lo aumentate. Però, finché la corrente vi porta va bene, poi c'è la cascata andate giù e finite male. Però, almeno per un certo periodo stai a galla nella corrente, se invece ti opponi al male è chiaro che c'è la contraddizione del male.

Questo male è il luogo della testimonianza. Il testimone è quello che si ricorda e sa e ha visto, testimoni del Signore, cioè conosciamo il Signore che ha vinto il male col bene, che ha vissuto da figlio e da fratello anche a costo della vita perché vale la vita, la vita. Chi sa darla la guadagna e chi non sa metterla in gioco, semplicemente la perde o la butta via. Quindi questo è il luogo della testimonianza, è il luogo dell'annuncio del vangelo. Addirittura è l'ora: in quell'ora, quando vi condanneranno, non preoccupatevi, è l'ora decisiva come per Gesù, è l'ora in cui lo Spirito parlerà in voi, lo Spirito del Figlio di Dio. Saprete testimoniare anche in quelle situazioni un amore più forte di tutti i mali. Quindi siamo chiamati a vivere in questo mondo, non piegando le ginocchia davanti all'imbecillità dominante, ma da uomini che sanno essere figli di Dio e fratelli tra di loro. Ed è lasciato alla nostra responsabilità. Non è che sia in gioco la vita normalmente, ma qual che volta sì. Perché già c'erano le prime persecuzioni. Allora dice: vi capiterà anche questo non vi preoccupate è capitato anche a Gesù. Così siete testimoni che si vince anche la morte dando la vita.



Per sé il male, non è neanche essere uccisi, il male è uccidere; il male non è neanche morire di fame, il male è affamare; il male non è subire l'ingiustizia, è farla; il male non è essere uccisi dalla mafia, ma far parte della mafia.

Mentre per noi il male è chi lo subisce e allora volgiamo essere dall'altra parte e lo facciamo. Invece chi ha il coraggio non di subirlo, ma è capace di farsene carico, - non di scaricarlo addosso agli altri aumentando il peso ogni volta - cioè ha la forza di portarlo e di vincerlo. Perché il male è vinto semplicemente là dove c'è una forza contraria al male che è il bene, ed è l'unico riscatto del male.

Come prima aveva detto: Molti verranno nel mio nome, la prima occasione di testimonianza, dice Gesù, viene data davanti a sinedri e sinagoghe. Non si viene chiamati a rispondere di fronte a chissà quale tribunale di malvagi, ma la questione riguarda il Signore. Si era partiti dalla visione del tempio, ora si parla di sinedrio e di sinagoghe. C'è un volto del Signore - per tornare al salmo da cui siamo partiti - che poi rivela il modo di vivere su questa terra, chi è questo Signore.

Poi in un secondo momento governanti e re. Queste possono essere situazioni limite, poi ci sono circostanze quotidiane in cui si viene chiamati. Pietro non rinnegherà Gesù davanti a un tribunale. Basta una giovane portinaia, come dice il vangelo di Giovanni, che butta giù tutta la costruzione di Pietro, butta giù il tempio e rimarrà qualcosa su cui costruire.

Occasioni piccole, occasioni grandi, la logica è la stessa. Gesù dice quello che tu vivi è un'occasione per te, lì mostri davvero di esser discepolo, di vivere della parola del maestro. Quelle realtà che possono sembrare ostacoli, in realtà sono situazioni in cui il vangelo può andare avanti. Perché quello che Gesù dice non è tanto che il discepolo mostrerà di essere discepolo, e bravo il discepolo - sarebbe un altro modo di un'altra costruzione del tempio - ma che il vangelo sia annunciato. Questo è quello che conta.



Così come è avvenuto per Gesù, anche per i discepoli sarà la stessa cosa, quello di rispondere col bene al male. Vuol dire che anche davanti ai sinedri, alle sinagoghe, ai governanti e ai re, anche a quelle persone sarà data l'occasione di entrare in contatto con questo vangelo, con Gesù. Sarà svuotata dall'interno l'opposizione amico-nemico. Allora le persone davanti a cui si troveranno davanti non saranno i nemici, saranno persone anche queste che devono essere raggiunte da questo stesso vangelo. Questo è il modo con cui il discepolo è chiamato a vivere.

È importante vedere che è: *prima*. Noi possiamo vedere la fine del mondo e poi ci sarà il trionfo. No! Prima: *bisogna che il vangelo sia annunziato a tutte le nazioni*. Il fine del mondo è che il vangelo sia conosciuto da tutti. Il vangelo cos'è? Che Dio è Padre e noi siamo figli e questo avviene attraverso la testimonianza e la nostra fraternità. Quindi il fine della storia è questo prima, che dobbiamo fare noi. Di testimoniare la buona notizia che finalmente si può vivere bene da figli e da fratelli.

È questo il fine del mondo ed è anche il fine di tutto il male, di per sé il male distruggerebbe tutto, così come il fine del male di Giuseppe che volevano ucciderlo qual è stato? Dare vita a coloro che volevano ucciderlo, a tutti i suoi fratelli e a tutta la sua discendenza. Quindi è interessante che il male è vinto dal bene. Da chi ha la forza di amare, anche nella situazione negativa e non entra nella logica e testimonia che davvero si può vivere da fratelli opponendosi al male.

Non preoccupatevi di cosa direte. *Gesù sembra dire: innanzitutto parti da te, vincendo dentro di te questo male con il bene. Non metterti così al centro da avere paura e allora la difesa: devo vivere io al posto tuo. Allora, uno dei due deve andare via. Non c'è questo, non preoccuparti*: Guardate che nessuno vi inganni, non spaventatevi, non preoccupatevi. *Gesù sta formando persone libere, che non sono schiave delle paure, che non sono schiave degli altri, poi diranno non sono schiave del male.*



Altrimenti, bastava avere tanti avvocati, perché è importante in tribunale avere gli avvocati, invece non siete voi a parlare, non dovete imbrogliare nessuno, né cambiare legge.

Avrete lo Spirito santo: la vita di Dio che è l'amore, è lui che parlerà a voi e questo spiazza. Non è che Gesù ha chiamato dodici legioni di angeli per difendersi e poi ha chiamato i migliori avvocati del foro, che poteva avere in cielo e in terra per difendersi in tribunale, dicendo che lui non bestemmia perché era davvero Dio. Ha mostrato che Dio è uno che si lascia condannare, invece di condannare, che si lascia giudicare, invece di giudicare.

Anche lo sconvolgimento di cui parla all'interno delle relazioni familiari dice esattamente questo. Che possono anche essere di fronte a nazioni, a tribunali, possono essere anche questioni più quotidiane, la logica è la stessa. Sta parlando tra l'altro a due coppie di fratelli. Il fratello consegnerà a morte il fratello e ha lì due coppie di fratelli, per cui quella diventa l'occasione.

È un altro modo per dire non rinviare. Puoi vivere questa vita da figlio, a partire da subito, con le persone che hai di fianco. Ti è data questa possibilità. Una possibilità che tu puoi giocare non sulla difesa di te stesso. Questo è il preoccuparsi di che cosa dire. Non preoccupatevi di cosa direte: vuol dire che sono preoccupato di me, se mi preoccupo di che cosa dire, di salvarmi. Invece non preoccuparsi, vuol dire che non ho niente da mettere in salvo, perché sono già stato salvato. Mi è già stato dato un dono, sto vivendo da figlio. Gesù non sta dicendo altro a queste persone, c'è questa possibilità. E il male lo si fa perché non si è sicuri, non ci fidiamo di questo e vogliamo garantirci noi perché non ci sentiamo protetti da nessun altro.

Adesso, vediamo un male che non si deve affrontare, ma evitare.

¹⁴Ma, quando vedrete l'abominio della desolazione stare dove non bisogna – chi legge comprenda! – ¹⁵allora quelli in Giudea fuggano sui monti, e chi è sul terrazzo non scenda e non entri a prendere qualcosa



dalla sua casa, ¹⁶e chi è nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁷Ahimè per le donne gravide e per le lattanti in quei giorni. ¹⁸Ma pregate che non sia d'inverno. ¹⁹Quei giorni infatti saranno afflizione, quale non fu simile dal principio della creazione che Dio creò, fino a ora, e non sarà più. ²⁰E se il Signore non accorciasse i giorni, non sarebbe salva nessuna carne. Ma per gli eletti che ha eletto accorcì i giorni.

Questi eletti, che ha eletto sono tutti gli uomini, sono tutti i figli eletti gli uomini, cominciando dagli ultimi. Si parla adesso di un male che è chiamato: *l'abominio della desolazione*, e si riferisce al libro di Daniele quando hanno messo nel tempio la statua di Giove, dell'idolo. Cosa che capiterà con la distruzione di Gerusalemme che Gesù sta prevedendo, che saranno tutti sterminati, quindi dice: *fuggite dalla città*. Perché quando c'è una guerra la città è più sicura se non la prendono, ma se la prendono sono tutti uccisi in città, quindi è meglio fuggire sui monti. Allora, state tranquilli che sarà distrutta Gerusalemme, la città, quindi fuggite. Infatti, i cristiani si sono salvati perché erano fuggiti.

Però: *chi legge comprenda*. Non è Gesù a dirlo perché non ha scritto niente, ma è l'autore del vangelo. In ogni generazione c'è: *l'abominio della desolazione*, cioè quando l'idolo prende il posto di Dio, quando il male diventa assoluto e pretende che ci si inginocchi davanti ad esso, come la bestia dell'Apocalisse, come il potere: o fai così o sei morto! Allora lì vattene, se riesci, altrimenti piuttosto muori. È da evitare quel male.

Nelle situazioni normali di guerre e di conflitti, si può vivere anche la fraternità, però c'è un male radicale che non puoi mai vivere, né entrare in compromesso: assolutizzare il male e piegare le ginocchia davanti al male. Quello è l'idolo. Questo va finito, perché è il principio del male. Tutti i nostri mali derivano, per esempio, perché mettiamo: il denaro come Dio, il profitto come Dio, il nostro benessere come Dio, per questo c'è tutto il male. Attento, quello è da fuggire, perché è la causa del male; il mio io come tutto, allora



devo mangiare l'altro, l'altro in funzione di me. Quando assolutizzo una cosa e tutto dipende da quella. Questa è la schiavitù ed è il principio di tutti i mali. Per questo ci sono le guerre, le ingiustizie, le sopraffazioni, questo male è insopportabile, è l'idolatria, è arrendersi al male, come il nazismo, il fascismo, tutte le dittature sono così.

Che può essere sia, sposare logiche di male, ma anche dire non si può fare niente contro. Piegare le ginocchia al male, significa accettarlo, come se non potessi fare altro: riconosco che è forte, e riconoscendo che è forte mi sacrifico per quello. Non in termini così espliciti, però lo faccio diventare ciò che guida la mia vita. C'è una parola di Gesù che sta mettendo l'accento sul: Guardate che nessuno vi inganni. L'inganno più grande è questo: piegarsi di fronte all'idolo, al male, rassegnarsi di fronte a questo idolo. Dargli potere sulla nostra vita, esattamente il contrario di quello che Gesù sta dicendo a suoi: di non preoccuparsi, che hanno occasione di testimonianza.

Tra l'altro proprio il male lo facciamo tutti quando pieghiamo le ginocchia davanti al male dicendo non si può fare diversamente, fanno tutti così. Oggi ci sono forme di totalitarismo ancora peggiori, dove si perde anche la coscienza: l'economia è questa! No, non è questa si può cambiare.

Come se, per paura che gli altri mi facciano male, io faccio loro peggio, sposando esattamente la stessa logica. Questo non è un principio di doglie, è il ripetersi continuamente dell'identica cosa, della stessa logica che si insinua dappertutto. Allora il prendere le distanze da questo e in maniera forte del non tornare indietro. nell'abbandonare queste cose.

Tra l'altro quando parla del tempio, che non rimane pietra su pietra, sembra quasi che il tempio abbia qualche analogia con la torre di Babele. Qua fuggire senza tornare indietro, così come viene fatto a Sodoma, e qui si parla di Gerusalemme e della Giudea. Anche le costruzioni più sante vanno abbandonate se sposano la stessa logica, vanno lasciate indietro, perché diventano delle prigioni. Il male si insinua anche lì, addirittura può essere portato nel tempio; andare nel



tempio e piegarsi di fronte al male. Questo è ciò su cui Gesù vuole che i suoi aprano gli occhi.

Sono nato prima della televisione e una volta non c'era nelle case, c'era il Sacro Cuore, o altri segni religiosi. Oggi vedi l'adorazione una per stanza, ore e ore. Uno non stava così davanti al sacro cuore ore e ore, in comunicazione. Il sacro cuore era simbolo di questo amore universale per tutti, che se anche uno lo guardava un po' non gli faceva male, ma quello che vedi alla televisione è orribile, è la scempiaggine assoluta, tranne qualche eccezione, e ore e ore, e uno non dorme se non la sente, che è così che ti lavora in profondità. Davvero certe cose dobbiamo saperle tagliare per vivere.

Di fatti a noi, che non abbiamo la televisione, ci hanno fatto di quei tormenti, dicendo che voi non potete non averla. Dovete pagare il canone, perché certamente ce l'avete. No! Non ce l'abbiamo. È obbligatorio averla, altrimenti sei escluso dal mercato perché non compri quei prodotti.

È una forma sottile, ma identica di far piegare le ginocchia, dove le possibilità di ingannare ci sono. Anzi, si chiamavano i persuasori occulti quelli della pubblicità. Adesso non sono più occulti. Di fatto la logica è questa, nel togliere quella che è la nostra verità più profonda e nell'omologarci. Questo è un grande rischio.

²¹E se allora uno vi dica: Ecco qui il Cristo! Ecco là! continuate a non credere! ²²Infatti si leveranno falsi cristi e falsi profeti, e daranno segni e prodigi al fine d'ingannare, se possibile, gli eletti. ²³Ma voi guardate: a voi ho predetto tutto!

Ecco qui il Cristo! Ecco là! Evidentemente il Cristo è lui, l'unto di Dio, l'unto di Dio è una persona potente che aggiusta le cose, è sempre l'uomo della provvidenza. Non credetegli, ci sono falsi cristi; e sono falsi cristi quelli che non corrispondono a Cristo. Cristo ha detto una cosa ben precisa: io vi ho detto tutto. Cosa ci ha detto? Che il più piccolo di tutti è il più grande. Il figlio dell'uomo sarà colui che sarà scartato da tutti. Se non ha le caratteristiche dell'ultimo degli



uomini, dei poveri cristi, è un falso Cristo. Noi seguiamo sempre i falsi cristi e mai invece i poveri cristi che sono i veri cristi. Se, per esempio, Cristo venisse qui e noi stiamo spiegando il vangelo e diremmo: dopo ti diamo l'elemosina, intanto aspetta o siediti lì tranquillo se non puzzi troppo, non disturbare.

Come si diceva all'inizio, la croce distingue il falso cristo dal vero Cristo. La capacità di amare che giunge fino alla testimonianza di un amore senza limiti, senza riserve quello indicherà. Soprattutto, il falso cristo è colui che mette altri sulla croce e domina. Come si diceva dell'abominio della desolazione. Il vero Cristo sarà colui che, invece di rispondere al male con il male, risponderà col bene.

Per avere l'idea di come è facile. Durante il nazismo pochissime persone religiose si sono ribellate e durante il fascismo pure. Grazie a Dio il comunismo ci ha perseguitato, quindi siamo stati costretti a fare i testimoni. Ma è tremendo.

Le parole che Gesù dice in questo brano, aprono gli occhi. Perché il rischio è quasi dietro a chissà quali paure, quali attese, di perdere lo sguardo sulla realtà, su ciò che sta avvenendo. Ci si preoccupa tanto di che cosa dovrà succedere, tanto quello che doveva succedere è successo, e quello che è già successo forse ci può aprire gli occhi su quello che avviene.

Poi noi persone di Chiesa, vorremmo difendere Cristo, ma l'abbiamo già messo in croce, cosa vuoi difenderlo. Al massimo tiriamolo giù: i poveri cristi.

Quello su cui si gioca in partenza, e qui prende l'avvio dal tempio, come gli inganni avvengono su questioni religiose: su chi viene nel suo nome; adesso parla di falsi cristi, falsi profeti; verranno nel mio nome; e ancora uno che dica: ecco qui il Cristo, ecco là. Su queste, cose dietro all'adesione a questi inviti, c'è quasi un bisogno di sicurezza, di garanzia, ancora un piegare le ginocchia a qualcuno. Quando Gesù, invece, vuole offrire una libertà a quelli che sono con lui.



Poi conclude: *Ma guardate: a voi ho predetto tutto!* Cosa ha predetto? Quel che capita e quel che capita a lui è profezia di quel che capita a tutti, che si può vivere da figli e da fratelli, in questo mondo di contraddizione, e che la vita davvero vale, vale la vita. Vale tanto, vale addirittura Dio ed è già vita eterna ora se vivi così e così si può davvero vincere il male e non piegare le ginocchia davanti ad esso.

Il ritornello è sempre: non spaventatevi, non allarmatevi, non fatevi ingannare, perché è facile avere paura e essere ingannati su queste cose. Se invece abbiamo fiducia, abbiamo gli occhi aperti, vediamo il male, sappiamo che il male lo facciamo perché lo facciamo noi, quindi agiamo da responsabili del male, è più facile rispondere. Il responsabile è quello che dice sono responsabile io e quindi cercherò di smettere di farlo. Quindi ci vuole richiamare a un coraggio, a una responsabilità piena di speranza e di fiducia, perché il male c'è e deve spurgare, non preoccuparti anche il bene c'è e il fine è il bene, il trionfo del bene. Perché una candela illumina più di mille notti e tutti possono accendere a quella e c'è una candela che nessuno può spegnere.

Brani per la riflessione: Gn 6-8; Ger 7,1-15; 1Sam 4,1-11; 1Re 9,4-9; Sal 49, 84; 1Cor 6,19; 1Ts 4,1-5,11; 2Ts 2,1-3,15; 1Pt 2,4 s. 3,4; Ap 21,22s.